

IL DIRITTO DI NIZZA

Giornale Politico, Scientifico e Letterario

Un numero : 10 centesimi

Esce tutti i giorni, tranne i festivi.

Un numero arretrato : 20 cent.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Anno	Sem.	Trim.
NIZZA E FRANCIA	L. 32 00	L. 17 00	L. 9 00
ITALIA	» 44 00	» 23 00	» 12 00
ESTERO — Prezzo di Nizza più le spese postali.			
Le associazioni decorrono dal 1° e dal 16 d'ogni mese.			

PREZZO D'INSERZIONE

	Per ogni linea di colonna
NOTIZIE nel corpo del giornale	L. 7 50
La pubblicazione in terza pagina	» 7 00
AVVISI — Per due o tre inserzioni	» 4 50
Per più inserzioni, concertarsi coll'Amministrazione.	

14 DICEMBRE

Debate Repubblicane

Corta gente maligna ed illiberale, va ripetendo al quattro venti che Francia e Repubblica son due parole che urlano (Bastiat direbbe urlano) a star assieme, e questo dicono e ripetono quando hanno sott'occhi l'esperienza e mille fatti che provano l'opposto. Agli increduli, che pure sono di molti, consigliamo di seguirci nella breve disamina che siamo per fare sugli ultimi avvenimenti, dei quali la Francia repubblicana *magna pars fuit*.

Dopo la vergogna imperiale di Sedan la Francia erettasi a Repubblica avrebbe potuto con qualche sacrificio sottoscrivere la pace consolidando il nuovo ordine di cose. Gli uomini pratici e che nelle cose politiche vedono molto innanzi, per dare fondamento al regime repubblicano, avrebbero sacrificato qualche Dipartimento, accagionando della perdita il defunto impero funesto alla Francia e nel suo nascere e nel suo morire. Ma i repubblicani, da quegli uomini profondamente politici ch'ei sono, si rifiutarono a tanta vergogna, e continuando la lotta micidiale, giurarono di non cedere un palmo di territorio, nè demolire una pietra delle fortezze. Questo sublime slancio dei giovani repubblicani poteva condurre a rovina il principio democratico, poteva cagionare perdite maggiori di territorio, e stremare la Francia dell'ultime sue riprese, ma che importa? La gloria *avant tout*; prima la gloria, e poi la Repubblica; si combatta dunque checchè avvenga, siam Francesi innanzi tutto, siamo gloriosi!

Appendice del DIRITTO DI NIZZA

UNA STRANA ISTORIA

Sotto questo titolo, il *Daily Telegraph* pubblica le informazioni seguenti sugli intrighi buonapartisti che precedettero la resa di Metz, e commossero tanto vivamente la pubblica opinione, alcune settimane or sono.

L'Europa fu assai commossa il mese scorso da un racconto pubblicato da un certo M. M-N., nel quale si rendeva conto di certe negoziazioni intraprese da lui stesso a nome dell'imperatrice, del conte di Bismark e dei principali generali francesi. Egli non svelò il nome suo al pubblico, ma ha dato dei minutissimi particolari sulle sue pratiche.

Ora è comparso un opuscolo scritto dal signor Ridgway che espone partitamente le circostanze che accompagnarono gli sforzi del signor Régnier (o di M. M-N.) per ristabilire l'impero francese.

Il signor Régnier è un grande proprietario in Francia, allorchè i Prussiani giunsero a qualche

Questo slancio sublime non vale di per se solo a sbugiardar coloro che con tanta sturdia vanno gridando che nella Francia repubblicana mancano i repubblicani?

E chi non fosse ancora persuaso della maturità della Francia per la Repubblica non ha che da osservare la commovente concordia con la quale dall'un capo all'altro si applaude al governo della Difesa Nazionale ed in special modo al cittadino Gambetta. La maturità repubblicana è giunta a tal punto che per poco Lione e Marsiglia non vanno di là dalla repubblica ancora, e per poco sull'altare del principio democratico i fratelli non ammazzano i fratelli.

O santa concordia, o virtù celeste di un popolo repubblicano!

Dopo la disfatta di Canne il Senato Romano si portò fuori le mura della Città, ed al generale perdente rese pubbliche grazie per non aver sacrificato l'ultimo dei soldati della Repubblica. Il Cittadino Gambetta con un civismo repubblicano che aguaglia, se non avanza a gran pezzo i ringraziamenti del vecchio Senato Romano, il cittadino Gambetta, diciamo, con eloquentissimi proclami che fanno il giro di tutta Europa, designa all'ammirazione dei popoli i generali perdenti Bazaine e De Paladine.

Dove trovar maggior repubblicanismo che nei proclami del cittadino Gambetta? Nè questo basta; il vecchio romito di Caprera, scordando i disagi, e gli acciacchi della vecchia età, offre generosamente alla Francia il resto di se stesso; e la Francia accoglie plaudendo il famoso condottiero dei mille; da ogni banda del territorio francese volano ad ingrossare le sue schiere migliaia e migliaia di volontari; il governo si affretta di dare al prode condottiero armi e munizioni in quantità, e

lega dalle sue possessioni, egli se ne fuggi colla famiglia in Inghilterra, ove giunse il 31 agosto.

Il 4 settembre, l'imperatrice lasciò Parigi; l'11 il signor Régnier seppe ch'ella era ad Hastings; il 12, egli scrisse alla signora Le Breton una lettera, pregandola di comunicarla all'imperatrice. La sottoponeva un piano destinato ad essere posto sotto gli occhi dell'imperatore, a Wilhelmshohe, allo scopo di restaurare la dinastia.

La prima parte di questo piano ammetteva che la regente non doveva abbandonare il territorio francese, e che, trovandosi tuttora la flotta sul territorio francese, l'imperatrice doveva porre la sua residenza a bordo d'un naviglio di quella, e stabilirvi la sede del governo.

Dopo aver ricevuta codesta lettera, la signora Le Breton ebbe un colloquio col signor Régnier al *Marine Hotel* ad Hastings. Ella gli disse che l'imperatrice aveva letto la lettera di lui, ma che il suo sentimento era che gli interessi della Francia dovevano aver la preminenza su quelli della dinastia, e che ella considerava con orrore ogni passo che potesse condurre alla guerra civile.

Il signor Régnier scrisse un'altra lettera alla signora Le Breton, e vide successivamente tre ufficiali della casa imperiale, i quali gli dissero che l'imperatrice non voleva mischiarsi in tale affare. Egli si avventurò allora a chiedere che parecchie

facendo tacere la suscettibilità e la fibra del suo paese, che accanto alla sua gloria non soffre altra gloria, gli affida il comando di un esercito poderoso, ed al supremo comando del duce leggendario, pone in seconda linea il comando di altri valorosi generali.

O sublime abnegazione di virtù repubblicana!

Nè questo basta ancora; mentre Garibaldi combatte, alla sua patria, al luogo che lo ha visto nascere, la Francia repubblicana accorda d'ogni sorta felicità d'ogni sorta bene. La libertà piena ed assoluta, rispetto religioso ai sentimenti popolari, sacralità del domicilio, religione alla libertà individuate, nulla manca. Che più? Con un delicato pensiero ci mandan di fuori soldati e zuavi armati, a *montarci la guardia*, per tema che un simile ufficio non avesse a recarci noia e disturbi; come se ciò non bastasse, per difenderci da qualunque evento, ci hanno messo addosso lo stato d'assedio, e quando lo stato d'assedio fu inutile, per colmare la misura delle gentilezze e dei riguardi, ci hanno mandato un uomo illustre, un uomo famoso, un grande scrittore, il quale, perchè ad ogni evenienza fosse lì per proteggerci, si dette la pena di farsi munire dei pieni poteri, ed all'ombra di questi pieni poteri, caschi il mondo! ci promise persino le franchigie comunali.

Questi atti ci commuovono, e quasi ci strappano le lagrime dalla commozione; il cuore si sente tutto impietosito, e a nostra gran vergogna dobbiamo confessare di essere affatto indegni di queste sublimi delizie repubblicane.

UN ORDINE DEL GIORNO DI GARIBALDI

Leggiamo nella *Gazzetta del Popolo di Torino*. Una lettera di Commarin 29 novembre, che ab-

te fotografie della città di Hastings, da lui acquistate a tale scopo, fossero indirizzate dal principe imperiale all'imperatore, con qualche parola scritta di sua mano. Il 17 settembre le fotografie vennero inviate al sig. Régnier, e una di esse portava queste parole scritte dal giovane principe.

« Mio caro papà.
« Vi mando queste poche vedute di Hastings, e spero che le aggradirete.

« LUIGI NAPOLEONE, »

L'imperatrice a mezzo del signor Fillion, fece dire al signor Régnier, che eravi pericolo grande a mettere ad esecuzione il suo progetto, e lo supplicò a rinunciarvi. Il signor Régnier, ben inteso, non tenne conto di questo avvertimento. Il 20 settembre il giorno stesso del colloquio di Jules Favre col sig. di Bismarck, egli era stato ammesso alla presenza del cancelliere della Germania del Nord. Ecco come il signor Régnier descrive codesto colloquio:

« Il signor di Bismarck si sedette davanti al suo scrittoio, e m'invitò a fare altrettanto. Io apersi il mio portafoglio, ne tolsi le vedute fotografiche di Hastings e gliele presentai. Dopo che egli le ebbe osservate alquanto, io lo guardai fissamente e gli dissi:

« Vengo, signor conte, a chiederle un salvocondotto che mi permetta di recarmi a Wilhelmsho-

bino ricevuta ieri in ritardo di sei giorni, ci reca l'ordine del giorno dato dal generale Garibaldi ai soldati che avevano vinto a Lantenay e protetto la ritirata di Digione. Non essendo stato esso ancora pubblicato da altri giornali, crediamo utile qui riferirlo;

« Ai prodi dell'esercito dei Vosgi,

« Commarin, 29 novembre 1870.

« Voi avete certamente la coscienza d'aver compiuto il vostro dovere. Dopo aver valorosamente combattuto un nemico superiore di forze per due giorni, voi non abbandonate il vostro posto d'onore ad onta delle fatiche, delle privazioni e dei rigori d'una stagione orribilmente piovosa e fredda.

« Il vostro coraggioso esempio servirà alle giovani milizie che hanno abbandonato il loro posto per inesperienza ed insegnerà loro d'ora innanzi a tenerci più compatti e più costanti nella missione onorevole che la Francia repubblicana ha loro affidato.

« La Grande Repubblica Americana combattè quattordici anni contro i suoi oppressori, e sul principio della lotta le sue milizie non erano più agguerrite delle nostre.

« Nel 1789 i quattordici eserciti che pose in armi la Francia, erano nuovi alle pugne, e fino a Fleurus, Valmy e Jemmapes essi pure furono respinti dagli stessi eserciti che noi oggi combattiamo, e tuttavia finirono per condursi vittoriosi in tutta Europa.

« Onore a voi dunque, miei prodi di Commarin, che servendo la santa causa della Repubblica sapete mostrare ai vostri giovani compagni la via del dovere e della vittoria.

G. GARIBALDI. »

TORBIDI A ROMA

Sui giornali di Roma giunti colla posta di ieri sera, troviamo una minuziosa descrizione sui torbidi avvenuti in questi giorni nella Città eterna. Ecco quanto scrive in proposito *Il Romano*:

Gravi disordini sono ieri accaduti; racconteremo i fatti quali accaddero, perchè vi fummo testimoni: senza ira di parte, calmi, freddi per quanto ce lo comporta l'indignazione che abbiamo nell'animo.

Si sapeva che il giorno di ieri era stato vaticinato che, per consegnare queste fotografie nelle mani di Sua-Maestà.

« Egli mi osservò altrettanto fissamente, e per qualche minuto di silenzio; poi mi disse le seguenti parole:

« Voi vedete la posizione vostra. Che cosa potete voi offrirci? Con chi possiamo trattare noi?
« La determinazione da noi presa è di approfittare dei nostri vantaggi, onde impedire per un lungo tempo una nuova guerra colla Francia. Per giungere a questo scopo ci è indispensabile una rettificazione dei confini francesi. Noi ci troviamo dinanzi a due governi, l'uno *de facto*, l'altro *de jure*. Non è dato a noi di cangiare la loro posizione e ci è difficile trattare coll'uno o coll'altro. Le potenze neutrali saranno liete di vedere schiarita questa situazione. L'imperatrice ha abbandonato il territorio francese, e allora in poi, non diede più segno di vita.

« Dopo la presa di Sedan, avrebbe dovuto essere sottoscritto un trattato, e alcune parole che io lasciai cadere, alla presenza dei signori Castelnau e Pietri, avrebbero potuto dar luogo a dei seri abbozzamenti, se essi avessero voluto comprenderle; ma non vi sembrarono punto disposti. Il governo provvisorio della difesa non vuole, o non può acconsentire a una diminuzione del territorio, ma ci propose un'armistizio.

da Pio IX come quello destinato alla restaurazione pontificia; i giornali del partito del Vaticano insistevano su questa data con sinistra compiacenza.

Nelle prime ore di ieri alcuni notabili del comitato nero andavano per le case invitando i partigiani a volersi recare nelle ore pomeridiane in S. Pietro per farvi la dimostrazione in onore di Maria e di Pio IX.

Alle 3 pom. si cantavano i vesperi in una cappella della Basilica Vaticana. Assistevano molti curiosi, molti forestieri: i più noti campioni del caduto governo pontificio erano nel tempio. Notammo tra gli altri l'Azanesi, il Pelagallo ed altri che con cipiglio insultante stavano in mezzo della chiesa. Tutte le faccie proibite degli scherani pontifici erano pur colà: gli ampi mantelli nascondevano armi che più tardi doveano essere sanguinosamente adoperate.

Dobbiamo premettere che da qualche giorno il contegno degli ex-soldati pontifici era provocantissimo; gli abitanti del Borgo ne erano esasperati. Fino da ieri l'altro i borghigiani si erano divisi in squadre, decisi a rintuzzare qualunque manifestazione si volesse fare dagli scherani pontifici contro il presente ordine di cose.

Stavano per finire i vesperi: una frotta di popolo era riunita sotto il colonnato a sinistra del tempio innanzi alla porta di bronzo ove sta di guardia la sentinella svizzera. Gli adepti al Vaticano sfilavano innanzi al popolo per entrare nel palazzo.

Si cominciò ad udire qualche grido: *abbasso i barbari*, poi qualche fischio. Allora una cinquantina di ex-guardie pontificie uscirono da S. Pietro; erano desse guidate da un prete, faccia sinistra che riconosceremo in mezzo a mille. Inuovi venuti si schierarono innanzi alla porta di bronzo. Allora scoppiarono urli da ambe le parti, poi si venne alle mani. Bastoni, ombrelli, stocchi, furono adoperati: qualche guardia pontificia tirò fuori l'accetta. Parecchi colpi di revolver si udirono, si videro cadere diverse persone.

Lo scompiglio fu generale; le moltissime vetture fuggirono al galoppo, i moltissimi forestieri si ricoverarono nel tempio.

Si videro quattro o cinque individui correre a precipizio dall'altro lato del colonnato e porsi in salvo: accorse la truppa, si operarono diversi arresti...

Dopo mezz'ora numerosissime pattuglie perlustravano la piazza: carabinieri, guardie nazionali, vigili, guardie di S. P., cercavano sciogliere i numerosi capannelli di popolo. L'esasperazione è al colmo: quello che potrà accadere non possiamo solo immaginare.

Ci recammo a vedere più tardi l'accesso agli appartamenti del Vaticano. Le guardie svizzere, armate dei loro fucili Remington, ridevano a scrosci.

Ed ora brevi parole.

Questo stato di cose non può più durare. Vedemmo vari feriti; ad un giovane sgorgava sangue da una tempia, un altro ebbe il capo spaccato da un colpo d'accetta.

Questo sangue deve essere riparato.

Una severa inchiesta venga ordinata: i colpevoli devono essere scoperti, qualunque essi siano, devono essere puniti.

« zio, onde consultare sulla questione il popolo francese. Noi non possiamo aspettare. Abbiamo qui 400,000 uomini che vivono sopra un territorio conquistato. Quando Metz avrà capitolato, avremo da 300 a 600 mila uomini che possono restar qui durante l'inverno. Solo allorché ci troveremo in presenza di un governo *de facto* e *de jure*, che possa fare la pace sulle basi che saranno da noi proposte, allora noi tratteremo. Per momento, non abbiamo bisogno di far conoscere le nostre dimande di cessione di territorio, giacché esse sono respinte in toto. »

Più tardi, nella medesima giornata e dopo la famosa conversazione con Jules Favre, il signor di Bismarck vide di nuovo Régnier. Questi annunciò la sua determinazione di recarsi immediatamente a Metz e a Strasburgo, per vedere i comandanti in capo di quelle fortezze, e propor loro di capitolare soltanto in nome dell'imperatore. La risposta fu questa:

« Signore, la pace è già decisa. Accercarvi a tal punto non è prova di una natura indomabile, ma bensì di debolezza. Nulla può impedire di essere a ciò che è. Fate ciò che potete per inviarmi qualcuno che abbia il potere di trattare con noi, ed avrete reso grandi servizi alla patria vostra, lo darò degli ordini perché vi si dia un salvocondotto

Le guardie svizzere devono essere tolte al papa. I noti sbirri, questa genia inveroconda e provocatrice deve essere dispersa.

Badi il governo che il sangue chiama sangue; guai se comincia la guerra civile!

Una politica sola deve essere usata ora col Vaticano: quella del nodo gordiano.

Notte

La pioggia che cade ha impedito una imponente dimostrazione che volevasi fare alla Luogotenenza per protestare contro i fatti del Vaticano. La città è sufficientemente tranquilla, molte pattuglie perlustrano le vicinanze del palazzo Apostolico, e di S. Pietro.

Sullo stesso argomento leggiamo nel *Tempo*:

Stamane come conseguenza della dimostrazione clericale di ieri, ha avuto luogo all'Università una altra dimostrazione dei giovani studenti liberali contro i così detti Caccialepri, che sono stati cacciati a furia dalle scuole.

Durante la notte e nella mattinata sono stati fatti numerosi arresti di notori Sanfedisti.

Pare che si stesse organizzando una vasta conspirazione, con intenti i più sanguinari.

E la *Nuova Roma* scrive:

In seguito alla dimostrazione clericale di ieri, il Circolo elettorale di Borgo si è riunito ieri sera nelle sue sale per redigere una domanda che corredata da qualche centinaio di firme fu inviata quest'oggi al commendatore Gerra, Consigliere di Luogotenenza per gli affari dell'interno.

In questa domanda s'invita il governo a voler ordinare l'immediato allontanamento degli ex-gendarmi pontifici tuttora esistenti in Vaticano e specialmente di quei che occupano la Caserma di Via della Madonna delle Grazie: poichè questi gendarmi percorrendo i dintorni del Vaticano, completamente uniformati ed armati, insultano spessissimo la popolazione, e sono una minaccia continua per gli abitanti di Borgo.

Come cronisti, e a titolo d'imparzialità sui fatti di Roma riproduciamo quanto ne dice l'*Osservatore Romano*, organo, come è noto, dei clericali, e redatto da preti. Così lettori avranno sentite tutte le campane.

8 Dicembre (sera)

— Un infame attentato si perpetrava in sulle 4 pom. di oggi, a due passi dalla porta del palazzo Pontificio del Vaticano sotto gli occhi delle Guardie italiane.

La ricorrenza della odierna solennità avendo richiamato alla Basilica del principe degli Apostoli una folla straordinaria di persone che volevano e avevano il diritto di pregare ove e quanto loro piaceva, si è tolto da ciò motivo di scatenare contro l'inerte popolazione una frotta di manigoldi, i quali non contenti d'insultare coloro con cui s'imbatterono, hanno fatto uso delle armi, e ci dicono abbiano ferito più d'uno, fra i quali un nostro amico con un colpo di revolver.

« generale, che vi permetta di viaggiare su tutte le linee tedesche e in tutte le piazze occupate dalle nostre truppe. »

« Un telegramma vi precederà a Metz per facilitarvene l'entrata. »

Travestito ed aiutato dal salvocondotto del signor di Bismarck, Régnier si recò a Metz, entrò nella città il 23 settembre e fu ammesso alla presenza del maresciallo Bazaine, il quale gli descrisse la sua eccellente posizione e la speranza di tener fermo abbastanza per farsi il palladio dell'impero. — In seguito egli cambiò di tuono e dichiarò che tutto ciò che potrebbe fare, sarebbe di tener fermo fino al 18 ottobre, vivendo sui cavalli dei suoi ufficiali.

Il maresciallo, aggiunge il signor Régnier, accolse con gioia evidente la seguente proposta: gli sarebbe accordato libero passaggio per lui e la sua armata, colle loro bandiere, la loro artiglieria, munizione, ecc., attraverso le linee del nemico, in scambio della stretta parola di non battersi contro i tedeschi durante il tempo della campagna. Ma anzitutto dovevasi rimaner d'accordo meco che il maresciallo e la sua armata si porrebbero a disposizione della Camera e del governo imperiale, il solo governo legale che esisteva allora di fatto.

Il generale Bourbaki doveva spiegare tutto ciò all'imperatrice; invece, egli non spiegò nulla af-

Il principale feritore tra questi assassini crediamo sia stato arrestato.

Non si tratta di provocazioni da parte di battolieri, come svergonatamente hanno voluto imputare alcuni periodici di questa capitale; si tratta di puro e semplice assassinio in odio non a principi politici, ma in odio alla religione di cui si vorrebbe in Roma annientare il culto. Non si riusciranno: ma intanto abbiamo il diritto di veder chiaro entro cotanta infamia, e siccome uno di questi malfattori è certamente caduto nelle mani della questura, la luce speriamo che si farà!

Dalle solite Corrispondenze d'Autun alla *Gazzetta di Torino*, togliamo i seguenti brani:

Innanzi tratto vi dirò che abbiamo letto con meraviglia il dispaccio prussiano annunziante l'uccisione sotto Autun del generale Werder, comandante delle forze prussiane che operano contro noi. Sapevasi che i prussiani avevano sofferto molto dalla nostra artiglieria; ma soltanto la fortunosa morte del loro generale in capo, poteva giustificare la precipitosa ritirata su Dijon eseguita dai nemici.

Altra sorpresa ci toccò ieri: i nostri prigionieri ritornavano al corpo. Essi erano stati liberati dai franchi-tiratori. Dai nostri amici concittadini piemontesi ebbi la descrizione delle loro vicende. Ve le ripeto. Nei nemici regna gran malcontento per la continuazione della guerra. Esiste inoltre malumore fra prussiani e badesi. Ogni giorno succedono gravi disordini con accompagnamento di duelli. I garibaldini ricevono relativamente agli altri buon trattamento. Molti ufficiali prussiani si professarono repubblicani, e resero omaggio al principio che spinse gli italiani a combattere per francesi, i quali, a loro detto, non meritavano la nostra alleanza!...

Nostra Corrispondenza

Firenze, 7 dicembre.

A quest'ora voi conoscete lo stupendo discorso della Corona, e senza dubbio lo avrete ammirato, come lo ammirò tutta l'Italia. Tranne i giornali della consorteria, fra gli altri la *Gazzetta d'Italia* di qui e la *Perseveranza* di Milano, che si sforzano di morsechiarlo, tutti gli altri ad una voce lo acclamano la più larga soddisfazione data alle aspirazioni nazionali. Fui dunque ben verace profeta quando vi scrissi che il buon senso del re avrebbe trionfato.

Io lo vidi Vittorio Emanuele, la mattina del 5, allorché uscì dal palazzo della Signoria, risaliva nella sua carrozza in mezzo agli evviva del popolo. Il suo volto raggiava di contentezza, e ne aveva ben d'onde, egli che aveva potuto indirizzare ai rappresentanti di tutta l'Italia queste memorabili parole: « L'Italia è libera ed una; oramai non dipende più che da noi il farla grande e felice! »

La sua andata a Roma pare definitivamente sta-

fatto! Parrebbe che, appena egli travossi fuori di Metz, non sentì che il rammarico di averla lasciata. Ogni altra considerazione disparve dal suo cervello.

Il signor Régnier lasciò allora il maresciallo, che appose il suo nome, sotto quello del principe imperiale, sulla veduta stereoscopica di Hastings, onde provare al conte di Bismarck che il signor Régnier parlava coll'autorizzazione del maresciallo.

Durante questo tempo il generale Bourbaki aveva lasciato Metz.

Il 28 settembre, il signor Régnier vide nuovamente il cancelliere, il quale, trovando che i poteri del negoziatore non erano sufficientemente determinati, gli disse ch'egli si trovava obbligato a rinunziare al proseguimento di quei negoziati. Però il conte di Bismarck inviò un telegramma al generale Bazaine, per chiedergli se aveva autorizzato lui il signor Régnier a trattare della capitolazione di Metz. A ciò il maresciallo rispose, col seguente messaggio:

« Non posso rispondere in modo affermativo a questa domanda. Ho detto al signor Régnier che non voglio trattare della capitolazione della città di Metz. »

A questo punto sembra che tutto il piano del signor Régnier sia ito in aria. Egli arrivò a Ghis-

billat per il 26 di questo mese, ma non vi si fermerà che pochi giorni, dovendo qui trovarsi per i ricevimenti ufficiali del primo dell'anno. Lo surrogheranno però il principe Umberto e la principessa Margherita che porranno la loro residenza al Quirinale.

I giornali de' gesuiti per contraccolpo spacciano colla più perfetta serietà la visione di una monachella, che dicono santa, a cui sarebbe parso niente meno che Gesù Cristo; essa ne avrebbe ricevuto la promessa sull'altare che il giorno 8, domani, gli italiani si ritireranno da Roma. Che i padri rugiacosi vogliono anche screditare il nostro Dio?

Gli stessi giornali dipingono lo stato della città co' più tetri colori, la più profonda anarchia e segnatamente un'avversione generale al nuovo ordine di cose. Eccovi ciò che scriveva, giorni sono, un distinto romano all'*Italia nuova*. « Si sparge la voce che la visita del re si sia differita per la ragione che i romani sono fedeli al papa. Questo si dice non ostante i 46 mila cittadini, i quali solennemente votarono di unirsi alla monarchia di Vittorio Emanuele e sua discendenza. Venga il re, e vedrà se i cittadini romani sono fedeli al papa, o piuttosto come sono fino al delirio ammiratori della dinastia sabauda e del leale monarca che regge le sorti d'Italia. »

E' vero che tratto tratto si rinnova qualche dimostrazione popolare, ma in tutt'altro senso che papale. Particolarmente al marchese Zappi, ex generale pontificio, si fece una saporosissima fischiate; si urlava tra le altre cose: signor marchese, quel frustino? In allusione alla smargiassata di quel generale che disse, un tempo, di voler riacquistare le Romagne a frustate!

Pure in occasione dell'enciclica si apparecchiava una dimostrazione sotto le finestre del vaticano; ma per isventarla bastò la notizia che tutte le truppe della città Leonina erano consegnate nelle loro caserme.

Del resto risulta da una statistica pubblicata dal questore, cav. Berli, che il numero dei delitti nel decorso novembre contro le persone e le proprietà fu inferiore d'un quarto al numero mensile che in media si constatava dallo scaduto governo; con ciò inoltre che la polizia precedente ben di rado riusciva a scoprire i rei, mentre ora succede assolutamente l'opposto.

Ieri, alla Camera, il comm. Biancheri, che abbiamo diritto di ritenere qual nostro concittadino, venne eletto presidente con 189 voti contro 106 dati al deputato Cairoli. Sono anni parecchi che non si era più veduto eleggere il presidente alla prima votazione; ma bisogna anche convenire che neppur forse altro presidente avea già dato alla Camera, come il Biancheri, prove così incontestate di energia, d'imparzialità e di coscienziosa intelligenza dei propri doveri.

Anche al Senato è presidente il siciliano marchese di Torreano, quel vero tipo di gentiluomo, che ebbimo ospite a Nizza per vari anni fino al 1859, e che posso assicurarvi serba del nostro sfortunato paese la più affettuosa ricordanza.

Lasciamo che giunga al ministero l'illustre Rattazzi, come si persiste ad affermare, e Nizza avrà devoti amici a capo dei due poteri esecutivo e legislativo.

Altro nostro degno concittadino, l'ammiraglio

lehurst il 4 ottobre, e scoperse che il generale Bourbaki non aveva fatto assolutamente nulla, a proposito dell'affare che gli era stato affidato. Il signor Régnier termina così il suo racconto:

« Tutto fu invano. Non potei cangiare le idee dell'imperatrice. Ella temeva che la posterità, se ella avesse adottato questo piano, non avrebbe scorto in esso che un atto di egoismo dinastico, e che il disonore dovesse andar congiunto al nome di colui che firmerebbe un trattato basato sopra una cessione di territorio! »

« Io le risposi logicamente su tutti questi punti. Ma quali probabilità ha essa mai la logica contro il sentimento? Le ho narrato la terribile miseria che avevo visto nel paese, la povertà completa, gli abitanti cercanti un rifugio nei boschi e vivendovi senza un ricovero, senza sapere dove rinvenire il loro nutrimento; l'inverno s'avvicinava, e la fame, che il popolo stava per vedere faccia a faccia, lo minacciava di sterminio, se qualcuno non veniva in suo soccorso, e di uno sterminio completo. Parla un buon tratto in questo senso, ed erano le otto e mezzo allorché mi congedai dall'imperatrice. Il suo pranzo l'attendeva dalle sette. »

Augusto Ribotti, figura tra i senatori di recente creazione.

Io non vi parlerò delle feste realmente splendide che si fecero alla Deputazione delle Cortes spagnuole, perchè i giornali di qui ne avranno trasmesse le più estese descrizioni. La cerimonia più grandiosa ebbe luogo a Pitti, domenica, nell'udienza regia, in cui seguì l'offerta e l'accettazione della corona di Spagna. A quanto mi disse una persona che vi intervenne, il momento più commovente fu quando il Duca d'Alcazar ebbe terminato il suo nobilissimo discorso. Allora tutti i membri della Deputazione, levando il braccio in alto, con voce grave e solenne gridarono: Viva el rey de l'España! il Duca portò la destra al cuore tutto intenerito... Il ciel lo prosperi nelle sue nuove sorti, poichè egli è davvero un simpatico giovane, un animo generoso, e vuoi anche dotato di bolla d'intelligenza!

Notizie Politiche

Da Roma hanno mandato per telegrafo ai giornali di Vienna quanto segue:

Fece grande impressione il fatto che il fratello del cardinale Antonelli, direttore della banca romana, abbia partecipato alla nuova emissione di rendita per lo importo di cinque milioni. Osservato al Papa, che in tal guisa anche il fratello del cardinale Antonelli interviene nella scomunica, Sua Santità avrebbe detto: A questa gente sta assai più a cuore il danaro che tutte le scomuniche della terra.

Nella Neue Freie Presse troviamo i seguenti telegrammi:

Schwerin, 6 dicembre — L'arciduchessa ricevuta da suo fratello, il re di Prussia, questo telegramma:

Versailles, 5 dicembre, sera. — «Tuo figlio (granduca di Mekemburgo-Schwerin) ha in tre giorni guadagnato tre vittorie; il 2 dicembre presso Bazoches, prendendo 12 cannoni; il 3 dicembre presso Cheville, prendendo 3 cannoni; ed il 4 dicembre al nord ed all'ovest di Orleans, dove il generale Treskow assaltò tre villaggi, prese 22 cannoni e fece 3000 prigionieri. Il 3 ed il 4 dicembre combatterono nello stesso tempo il granduca e l'armata di Federico Carlo intorno e nel bosco di Orleans. Mannstein prese d'assalto ieri sera il sobborgo Saint-Jean, e nella notte occupò la città. Le perdite non sono straordinarie.»

Qui abbiamo avuto dinanzi Vincennes tre combattimenti assai sanguinosi con vicende prese e perdita di villaggi, finchè ieri il nemico, senza essere assalito, si ritirò mentre noi abbiamo da lamentare grandi perdite, principalmente nel secondo corpo e nei Wertemberghesi, che eroicamente lottarono, ma soffrirono molto. Il progettato passaggio oltre le nostre linee è completamente allito.

Cronaca Nizzarda

Corrono voci gravissime sul conto di alcuni alti impiegati del nostro Municipio: trattandosi di affari delicatissimi, piglieremo le esatte informazioni in proposito, e le pubblicheremo. Giustizia in tutto e per tutti! Intanto preghiamo il Barone Elsi di adoperare la maggiore energia. Negli affari che interessano il pubblico, non ci vuol riguardi. Lo ripetiamo: sia fatta la luce, e quindi sia resa giustizia.

Pubblichiamo le seguenti nomine nella 2.ª legione della Guardia Nazionale mobilitata delle Alpi-Marittime state ommesse ieri:

Gio Francesco Laugier, medico-maggiore; Giulio-Antonio Feraud; Pietro Curel; Ernesto Raybaud e Alberto Chaudol, medici aiutanti-maggiore; Massimo Claisse; Costante-Desiderato Rouillon; Stefano Vantier e Antonio Pulicani, capitani aiutanti-maggiore.

Abbiamo ricevuto parecchie lettere di nostri associati, che ci domandano di pubblicare le estrazioni dei prestiti a premi maggiormente diffusi nella nostra città.

Abbiamo già inserito nel nostro numero 26 l'ultima estrazione del prestito della città di Venezia; daremo domani quella di Napoli del 1.º di-

cembre ed a loro tempo quelle dei prestiti di Milano e dei prestiti dello Stato italiano.

Oggi la cronaca è tenuta a strettissima, mancano i fatti, mancano gli avvenimenti, manca tutto, per cui il cronachista oggi se la svigna con quattro chiacchiere. È bensì vero che a volersi occupare dei concerti e dei balli, che cominciano a far capolino in qualche caffè, annunte polizia, ci sarebbe da allungar la cronaca passabilmente. Ma a questi giorni il cronachista non ha voglia di assistere ai balli, nè di parlarne. Si potrebbe anche fare un bel predicazzo sulla pioggia, ma credo che della pioggia tutti ne abbiano fin sui capegli, tutti eccetto i proprietari di oliveti. Che dire adunque quando tutto è in calma principiando dagli affari, quando tutti sono pacifici, persino il prefetto, che da quasi venti giorni non ha pubblicato più alcun decreto di espulsione? Il meglio si è metter le mani in tasca, e via.

NOTA

delle Nascite, Matrimoni e Decessi denunziati nel giorno.

Nascite del 8 Dicembre.

Gilly (Giuseppina) — Beraudi (Margherita) — Faure (Giulio) — Malaussena (Elisabetta) — Pons (Carlo).

Decessi.

Diana (Anna) vedova Simon, 30 anni via Massena, 5. — Gautier (Filomena) 28 anni, q. Capo di Croce.

Nascite del 10 dicembre

Seassau (Maria) — Chiabaut (Eugenia) — Toessa (Pietro) — Teissoire (Andrea).

Decessi.

Tallon (Pietro) 62 anni, via Sto-Stefano — Frisetti (Francesco) 3 anni, via des Ateliers, 30 — Magnan (Lorenzo) 63 anni, via Gubernatis.

Decessi del 11 dicembre.

Gasche (Antonio) 66 anni, molo Lunel — Piron (Desiderato) 25 anni, via Cassini, 16 — Loyer (Clara) 49 anni, via Sto-Agostino, 5.

ULTIME NOTIZIE

Il Conciliatore nelle sue recentissime ha le seguenti notizie. Per chinol sapesse, avvertiam che il Conciliatore è un giornale di Napoli, clericale fino al midollo dell'osso, ma per solito molto bene informato.

DOMANI pubblicheremo la nostra corrispondenza bavarese che è di positivo interesse.

In anticipo diciamo FALSE le voci che parlano di segreti accordi tra la Corte di Berlino, e il prigioniero di Willelmshoe; CERTO il ritiro di De Boust, anche dal posto di Gran Cancelliere; — e CERTISSIMA la restaurazione del Conte di Chambord al trono di Francia.

— Vuoi che siasi rotto il filo telegrafico transatlantico.

Varietà

Dove si baloccava il principe imperiale

— Un giornale di Berlino pubblica una lettera scritta da un soldato tedesco a' suoi amici; in essa leggiamo la seguente curiosa descrizione del recinto già destinato al principe imperiale pei suoi trastulli;

Il mio alloggio attuale, scrive il soldato, è più romantico di quanto si possa mai desiderare. Io sto seduto in una tenda francese, rizzata nel recinto in cui si baloccava il principe imperiale, alle spalle dell'arso palazzo di Saint-Cloud. Il mio letto è composto di materasse imperiali, e cuscini di seta di sedie e sofà mi servono da guanciali. Per coltri facciamo uso di diverse cose — tappeti turchi ed altri tessuti del palazzo. Ci serviamo altresì degli splendidi servizi da tè e caffè, di porcellane di Sevres o d'Alferide, del vasellame, dei bicchieri, delle bottiglie imperiali; su tutto

ciò e sopra tant'altri innumerevoli oggetti, è disegnata l'inevitabile «N» sormontata dalla corona.

Il recinto pei trastulli del principe imperiale è un vasto ed eroso scompartimento di terra, nel cui mezzo è praticata una ferrovia in miniatura, coi suoi ponti, i suoi tunnels e la sua stazione, da cui il giovane principe faceva partire reggimenti e squadroni di soldatini di legno, o viceversa ve li faceva giungere.

Com'è naturale, tutti questi trovati artificiali sono ora in rovina, perocchè non ci rimane che la stazione ed alcuni frantumi dei vagoni. Vi sono pure degli attrezzi, a quanto pare, di ginnastica, che i soldati abbruciano per farsi la zuppa ed il caffè. Nel centro del prato c'è una grossa asta, su cui la bandiera principesca soleva essere issata, per annunciare ai parigini quando il «Figlio della Francia» aveva volontà di trastullarsi.

Il sito è chiuso su due lati da spalliere di cedri, sul terzo dalla prospettiva dell'ora distrutto palazzo, e sul quarto da una serie di statue antiche, che divennero bersaglio delle arguzie delle nostre truppe. Mossi a pietà della loro nudità, i soldati fecero requisizioni nel vicinato, per procurar loro di che vestirsi. Un Apollo ha in testa un cappello da camino con una coccarda bianca e nera, ed indosso un vestito nero a bottoni bianchi. Giunone, che gli sta accanto, ebbe dai nostri giovani una crinolina rossa ed un corpetto trapuntato. Ecco la guerra!

Dispacci Elettrici.

(Agenzia Stefani)

VIENNA, 10. — Il ministero Cisleitano si formerà dei membri appartenenti al partito di Boust.

Siremayer e Taaffe sono chiamati a Pesth. Si assicura che Francoforte sia destinata a sede delle autorità federati.

Una notificazione del prefetto dell' Havre invita cittadini e soldati ad opporre estrema difesa.

A seguito della notizia dello scoppio del colera in Polonia, la luogotenenza di Leopoli proibì l'importazione di vestiti dalla frontiera polacca.

A Pietroburgo la disfatta del trattato 1856 fu accolta dagli ufficiali con festosi banchetti.

Si ha da Costantinopoli:

Sheridan fu ricevuto distintamente.

Ignatieff ebbe udienza dal Sultano.

Fazil è destinato plenipotenziario alla Conferenza.

LONDRA, 10. — La Regina si sforza di ripristinare la pace.

PEST, 10. — Giskra proporrà alla commissione di esaminare il progetto relativo alla organizzazione dell'armata.

MONACO, 10. — È attesa la presentazione alla camera del credito di guerra di 45 milioni.

BERLINO, 9. — Seduta del Reichstag. — Simon comunicò una lettera del Cancelliere che dice: Il Consiglio federale, d'accordo cogli Stati del Sud, decise proclamare l'impero di Germania, e modificare l'articolo 11 della Costituzione in questo senso che il re di Prussia porti il titolo di imperatore di Germania.

BERLINO 10. — Il Reichstag approvò l'indirizzo che sarà rimesso al Re da una deputazione di 30 membri.

Delbrück annunziò la chiusura del Reichstag.

VIENNA, 11. — I giornali annunziano che la risposta di Beust alla replica di Gortschakoff, parti l'8 per Pietroburgo. La risposta confuta gli argomenti di Gortschakoff, ma si esprime del resto, come la replica russa, con linguaggio conciliante.

VERSAILLES, 9. — Telegramma del re alla regina: Il granduca di Meckelemburgo ebbe ieri ed avantieri dinanzi a Beaugency seri combattimenti coi resti dell'armata della Loira, rinforzati con truppe di Tours.

Il granduca occupò Beaugency; fece 1500 prigionieri e prese due cannoni. La 2.ª armata combatté contro alcuni corpi più deboli della Loira sulla strada di Bourges.

Oggi le nostre truppe si impossessarono di

Bonaret, Villorceon e Certagi (?) I nostri occuparono pure Vierzon.

TRISTE, 10. — Secondo notizie di Versailles nella Francia settentrionale si concentrano 100 mila uomini destinati a sbloccare Parigi dalla parte nord.

Le trattative tra Olanda e Prussia per la cessione del Lussemburgo sono riprese.

Il bombardamento di Parigi è aggiornato dopo la proposta d'armistizio fatta dall'Inghilterra.

I francesi sgombrarono Blois.

PEST, 10. — L'invio russo è arrivato, credesi, per indurre l'Austria ad intervenire a favore della pace. Si suppone che seguirà un passo collettivo delle potenze.

BERLINO, 10. — Il Reichstag accettò la legge modificante la costituzione.

In seguito all'approvazione del titolo di Imperatore e dell'impero germanico, Delbrück dichiarò che altre modificazioni furono riservate alla prossima sessione.

In seduta della sera si discusse l'indirizzo di felicitazione al re come Imperatore germanico.

VIENNA, 7 dicembre. — È morto l'ex-ministro Berger.

BRUXELLES, 9 dicembre. — L'Indépendance riproduce una voce sparsa nei circoli dei deputati che la Prussia avrebbe notificato al governo del Lussemburgo di ritenersi sciolta dal trattato del 1867.

Secondo l'Indépendance questa voce merita conferma.

LONDRA, 9 dicembre. — Benedetti respinge le accuse sollevate contro di lui, e promette delle spiegazioni. Il Morning Post domanda l'immediata convocazione della Costituente.

Il Times saluta con gioia l'impero della Germania quale simbolo dell'unità germanica e la creazione di una grandissima potenza centrale continentale lungamente desiderata dall'Inghilterra.

BERLINO, 9 dicembre. — Il bombardamento di Parigi verrà incominciato da 200 cannoni d'assedio fra cui due giganteschi Krupp. Ogni cannone è provveduto di 500 tiri.

(ULTIMI DISPACCI)

BORDEAUX, 12 dec. 7 o. 30 m. (sera).

Il Ministro degli Interni ai Prefetti.

Gli imbarazzi materiali della traslocazione da Tours a Bordeaux furono la sola causa dell'interruzione dei dispacci da guerra.

L'ultimo affare imponente dell'armata del generale Chanzy è del 10 e ha durato dalle 8 ant. alle 5 di sera. In questa giornata 400 prigionieri sono stati fatti, ed il villaggio d'Origny fu ripreso.

I prigionieri hanno confermato che le perdite dei nemici sono considerevoli.

Il 9 e il 10 le nostre mitragliatrici hanno fatto numerose vittime.

Nella vallata della Loira il nemico pare pronunziare il suo movimento sulla riva sinistra.

Nulla di nuovo dell'armata di Bourges.

Nella Normandia il nemico occupò Evreux; ha evacuato Elbeuf.

In un avvisaglia ieri a Beaumont-le-Boyer, il nemico ha perduto 30 uomini; abbiamo avuto tre morti e cinque feriti.

BORDEAUX, 13 dicembre 1870.

Il Ministro degli Interni ai Prefetti.

Alcun combattimento a segnalare sulla riva sinistra della Loira.

Il nemico è comparso a Coutres, a Montricharde Romorantin.

Nell'Ovest egli occupa Gouchet; ha evacuato Verneuil e Dreux.

In Borgogna sono entrati alcuni cavalieri a St-Jean-de-Losne.

Chiusura della Borsa di Genova

10 Dicembre

Rendita italiana 5 0/0	56 90 58 85
Napoleoni d'oro	21 09 21 07
Londra	26 34 26 30
Imprestito naz.	78 25 78 20
Obbl. Tabacchi serie del 27	474 472
Azioni Tabacchi (Contanti)	702 — 701 —
Banca nazionale (Norminale)	2380 —

BORSA DI MARSIGLIA

10 Dicembre

Rendita francese 5 0/0	54 25 54 50
Italiana	55 90 56

Il Gerente-Proprietario, Giuseppe Bovis.

AVVISO

Pagamento della rendita 5 0/0 Italiana

La ditta Bancaria A. Gilly e Trabaud, 2, Piazza Garibaldi paga in oro da lunedì 12 corrente mese la rendita 5 0/0 Italiana alla scadenza del 1º gennaio 1871 senza ritenere le cartelle.

Nizza, Tipografia Amministrativa, Faraud e Conso, via del Ponte Nuovo, n. 9.

